

FIG. I - FAENZA, MUSEO DELLE CERAMICHE - CERAMICHE DEL " MAESTRO DEGLI ANIMALI NERI ,, (Fot. Borchì)

## "BACINI,, ORIENTALI A RAVELLO

QUESTO breve studio vuole avere soltanto, e non è piccola pretesa, un valore di documentazione.

Si sa che la cittadina di Ravello, alta sulla costa amalfitana, ci presenta una cospicua serie di ceramiche "orientali,, dei primi secoli dopo il Mille: prova non ultima dell'espansione di questi prodotti squisiti in Italia e del gusto degli Italiani del medio evo per quelle cose delicate eppur opulente.

Ravello aveva allora notevole importanza, tanto da formare diocesi a sè. Ancor più antica del Duomo (1086), che vanta le valve bronzee di Barisano da Trani e il pergamo marmoreo di Nicola da Foggia, è la chiesa di S. Giovanni Battista del Toro, fondata, si dice, nel 975, consacrata nel 1069. Nella nave mediana di

questo antico tempio si ammira il bellissimo ambone a mosaico, fatto erigere — si crede sul finire del secolo XI — dalla famiglia Bovio, della quale conserva due stemmi parlanti, e restaurato per cura del Ministero nel 1881.

Nei suoi prospetti anteriori, accanto a dischi marmorei inseriti dentro le belle girali a mosaico in oro, rosso e nero, si notano nove scodelle o "bacini,, come si dice, di ceramica; altri cinque al momento del restauro, come mi informò quel Parroco, canonico D. Luigi Manzi, furono collocati sopra una grande lastra di marmo. Frammenti di simili ceramiche figurano negli ornati musivi, specialmente alla base, ivi collocati come elementi di colore.

Questa bella serie merita che vi si dedichi qualche riflessione.

Anni fa, per cortesia del Parroco stesso e del



FIG. 2 - FRAMMENTO DI COPPA DEL " MAESTRO DEGLI ANIMALI NERI ,, BACINO DEL PERGAMO DI RAVELLO (SENZA ORLO) EGITTO, EPOCA FATIMITA (DIAM. MM. 65)

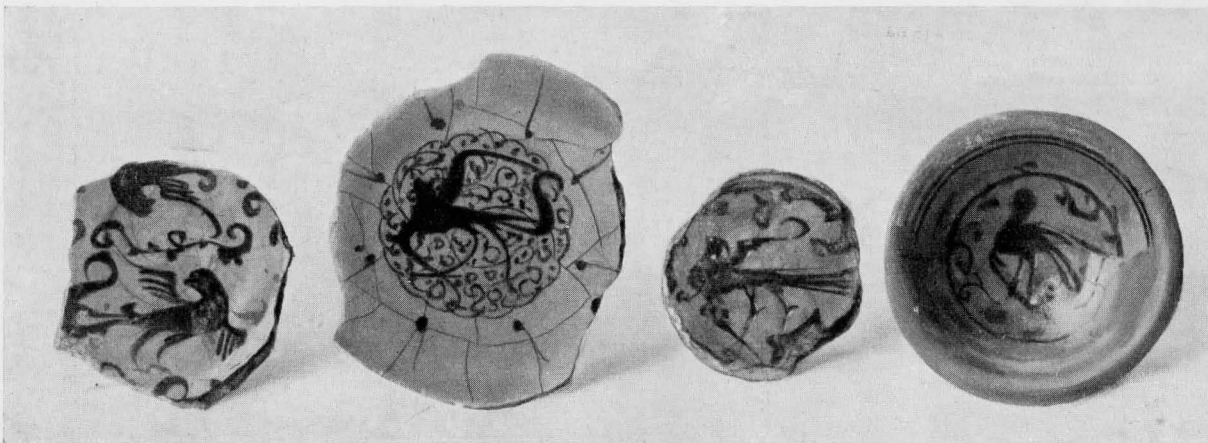


FIG. 3 - FAENZA, MUSEO DELLE CERAMICHE - CERAMICHE DEL "MAESTRO DEGLI ANIMALI NERI", (Fot. Borchì)

sig. Roberto Wynne Eyton, che dalla nativa terra di Galles era venuto a Ravello, potei ottenere alcuni rilievi, che si sono arricchiti nel frattempo con altro materiale.

Va detto che queste ceramiche sono di un tipo tecnico ben definito anche se variamente chiamato. Il Wallis, ad esempio,<sup>1)</sup> lo dice a "mezza maiolica", termine che convien ripudiare per non accrescere la confusione delle lingue. Si tratta di un prodotto a pasta porosa, poco cotta, silicea e un po' rude, ricoperta di un forte rivestimento silico-alcino: particolarità tutte che lo fanno includere nella varietà delle faenze silicee. Sotto la coperta vetrosa trasparente è l'ornato, nella maggior parte in un nero verdastro o su fondo turchino di cobalto o su fondo grigio-turchino; due pezzi sono decorati a figurazioni riservate in bianco sul colore del fondo; uno solo sembra avere il centro in bianco con disegni in manganese e la tesa in verde rame.

Premetto però che lo studio di questi "bacini", non è facile, dato anche il loro diametro (che varia da mm. 75 a mm. 125) e il modo della loro immissione entro l'ornamento a mosaico, che ne ha alterata la forma originaria con la asportazione della tesa.

Sembra in ogni modo che la scelta dei pezzi in tinta turchina sia stata attuata dal costruttore del pergamo, con uno squisito senso coloristico, per alleviare, con quella nota delicata e insieme di effetto, l'intonazione ricca ma un po' greve

delle tessere musive che ne formano l'ornato più saliente (fig. 4).

La decorazione di queste ceramiche è varia: astratta, epigrafica, vegetale, faunina. Di questa specie si ha una sola rappresentanza, ma elegantissima; nel centro di un piccolo "bacino", è uno di quegli aggraziati uccelli neri, dal corpo rotondetto ma svelto, dalle ali spiegate (fig. 2), che si può assegnare alla maniera, se non alla mano del "Maestro degli animali neri", operante nell'Egitto fatimita nel corso del sec. XII. Questa decorazione è in nero su fondo turchese. È notevole la circostanza che dal Cairo è pervenuto al Museo delle Ceramiche di Faenza una serie di pezzi simili, per non dire identici, provenienti dagli scavi di Fostât (fig. 1 e 3).

La decorazione ad elementi vegetali è disposta su schemi geometrici più raramente che su schemi di fantasia. Quello che qui si riproduce alla fig. 7 ricorda strettamente il frammento trovato a Fostât e pubblicato da Alì Baghat Bey;<sup>2)</sup> però quest'ultimo pezzo è a lustro metallico, mentre il bacino di Ravello è a pittura sotto vernice; anche l'altro pure qui riprodotto (fig. 5) richiama i frammenti di Fostât dipinti sotto coperta vetrosa.<sup>3)</sup>

Troviamo altresì tutta una scodella adorna di un motivo "a turbina", (fig. 6), che si ripete anch'esso in modo assolutamente affine a quello che decora la ceramica trovata a El Azam presso Assiut in Egitto, citata dal Wallis ed ora al British Museum; motivo che si vede ripetuto anche in due frammenti del Museo dell'Arte Araba del

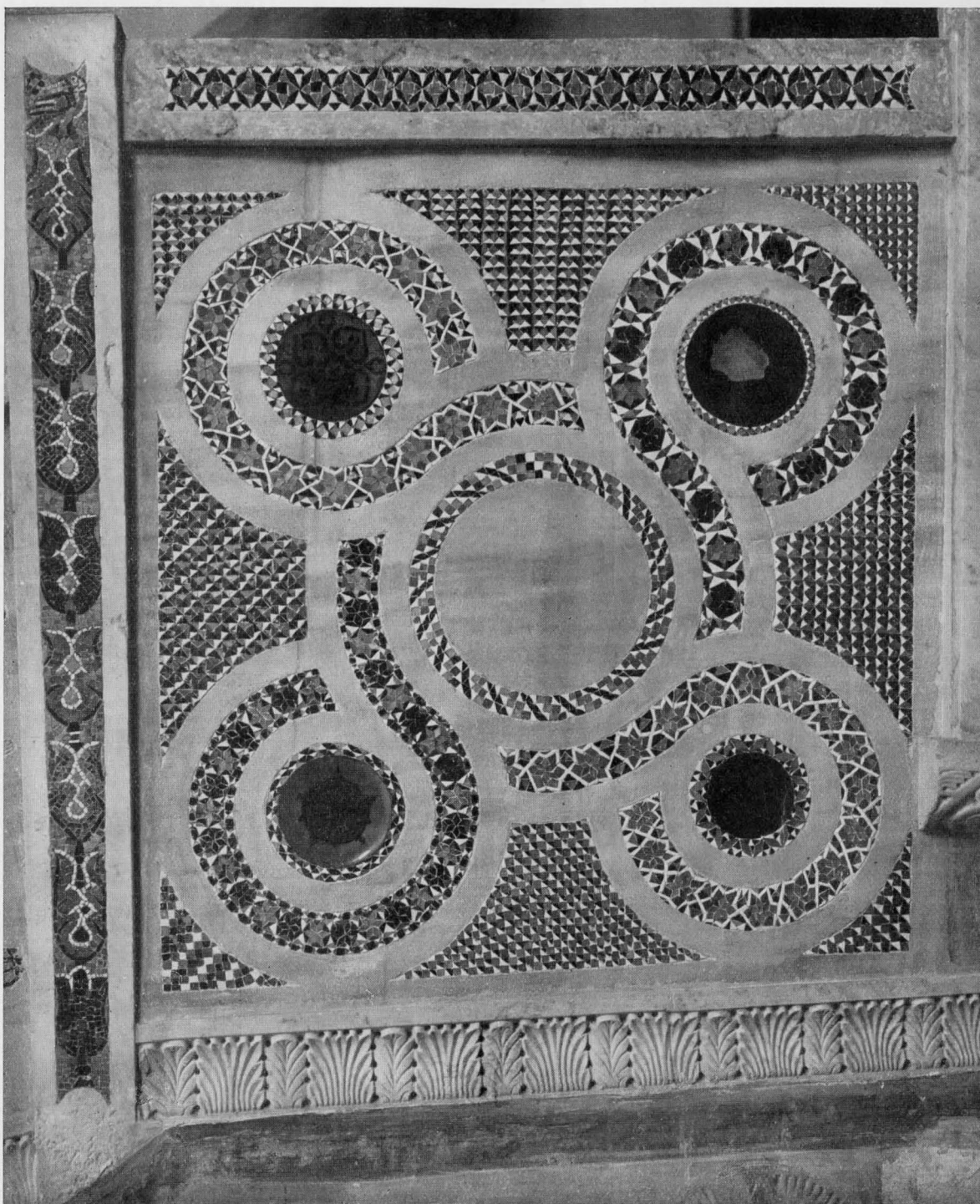


FIG. 4 - RAVELLO, CHIESA DI S. GIOVANNI BATTISTA DEL TORO - MOSAICO DELL'AMBONE (Fot. Anderson)



FIG. 5 - BACINO A ORNATO VEGETALE STILIZZATO, RISERVATO IN COBALTO SU FONDO NERO: FAENZA SILICEA A COPERTA VETROSA - PERGAMO DI RAVELLO - EGITTO, EPOCA FATIMITA (DIAM. MM. 110)

Cairo,<sup>4)</sup> pubblicati dal predetto sig. Ali Baghat e in alcuni altri al Museo di Faenza.

La decorazione epigrafica ci dà, a sua volta, una nota importante. Non sono arabista, nè posso avventurarmi su terreno non mio: nullameno mi pare chiaro che i disegni delle fig. 8 e 11 ci diano la parola *bārāka* = benedizione. Questo motto di origine semitica remota, ci dice il Flury,<sup>5)</sup> forse noto alle tribù arabe prima che esse partissero

in conquista, assunse nella lingua coranica un senso religioso (la benedizione di Allah), ed anche magico.

Infatti la parola *bārak*, secondo il De Mély,<sup>6)</sup> diede nome alle "abraxas", ermetiche ("pietre di benedizione,,) e origine alla parola talismanica *abracadabra*, che tanto affaticò le menti medievali. Inscritta sulle armi come sugli arredi di casa e sulle ceramiche, la *bārāka* musulmana

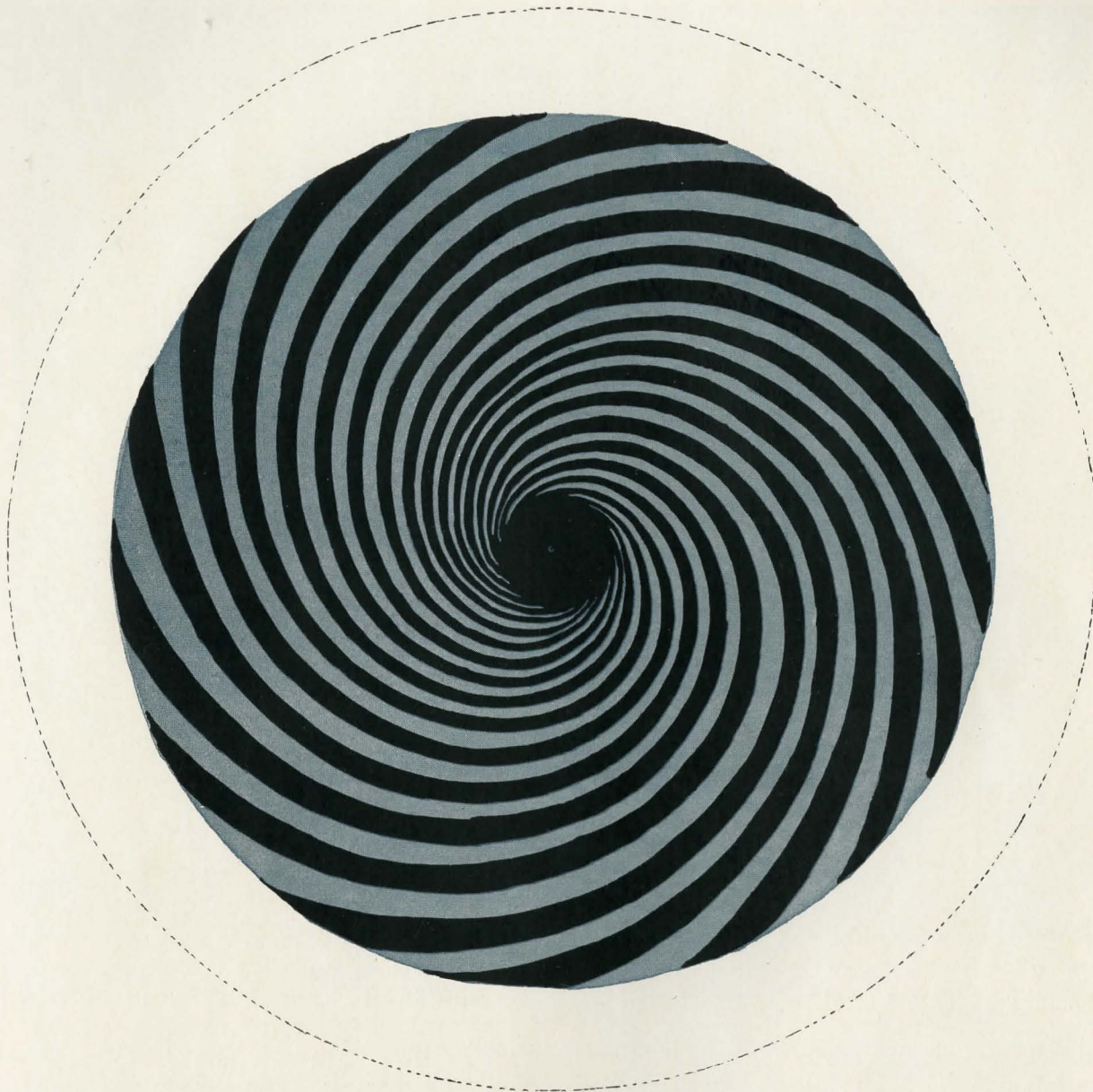


FIG. 6 - BACINO A MOTIVO DI "TURBINA", DIPINTO IN NERO SU FONDO TURCHINO GRIGIASTRO: FAENZA SILICEA A COPERTA VETROSA - PERGAMO DI RAVELLO - EGITTO, EPOCA FATIMITA (DIAM. MM. 115)

si diffuse fin dai primi tempi per ogni terra conquistata dall' Islam ed ivi, in mano di artefici illetterati, subì trasformazioni e deformazioni grafiche anche perchè le forme della scrittura venivano acquistando per gli artisti "saraceni,, una tendenza sempre più decorativa.

Va anche detto che (a differenza di altre formule augurali — ad esempio *el yumn* = felicità — che si vedono su ceramiche special-

mente a lustro) la parola che vediamo a Ravello venne di preferenza impiegata su ceramiche meno costose, cioè nei tipi a decorazione graffita o dipinta sotto vernice, e del suo impiego troviamo vari esempi nella predetta raccolta del Museo Arabo <sup>7)</sup> e in quella succitata del Museo delle Ceramiche di Faenza.

Di dove venne alla costa di Amalfi questa ceramica? o, meglio, quale è il suo luogo di

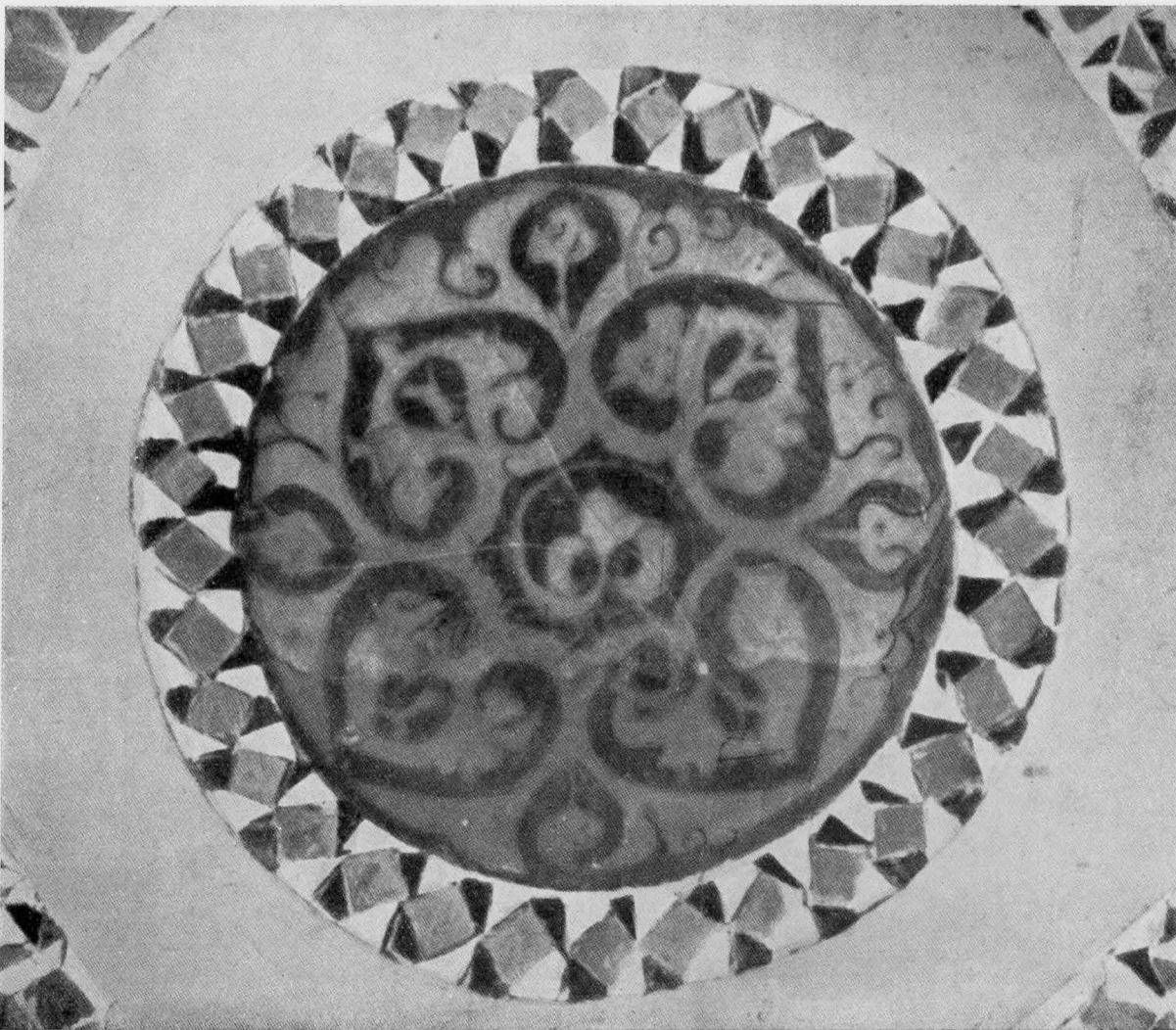


FIG. 7 - RAVELLO - BACINO ENTRO CORNICE MUSIVA AD ORNATO VEGETALE STILIZZATO SU SCHEMA GEOMETRICO, IN MANGANESE SU FONDO VERDE RAME - FAENZA SILICEA A COPERTA VETROSA - EGITTO, EPOCA FATIMITA (DIAM. MM. 120)

origine? Si indica da taluno la Siria e le recenti esplorazioni del Sarre a Baalbek<sup>8)</sup> sono date a conforto dell'ipotesi; da taluno si designa l'Egitto. Il Falke<sup>9)</sup> si mostra incerto fra le due attribuzioni. Possiamo affermare che i bacini di Ravello ci offrono dati di raffronto notevoli col materiale venuto alla luce a Fostât. Infatti questo genere di faenze silicee uscì in grande abbondanza dagli scavi delle dune cairote: il che ci fa credere che non solo il mercato, ma anche la fabbricazione dovesse essere cospicua nella grande capitale mediterranea dei Fatimiti.

In tutti i casi, cioè anche se si volesse ammettere l'ipotesi siriana (il che, qui, mi pare

dubbio, quantunque officine ceramiche affini possano aver vissuto in un dato momento in luoghi diversi del vastissimo mondo maomettano) conviene assegnare questi "bacini", alla fine del secolo XII o al principio del secolo XIII. Gli stessi dati paleografici lo confermano,<sup>10)</sup> benchè su di essi non convenga fare unico ed assoluto assegnamento.

L'Italia certamente ebbe a ricevere buon numero di queste eleganti ceramiche e l'acuto senso decorativo dei nostri costruttori romanici le utilizzò nobilmente in più luoghi della penisola.

È fuor d'opera fare qui un catalogo; ma va detto che il Bertaux<sup>11)</sup> nella stessa Italia meridionale

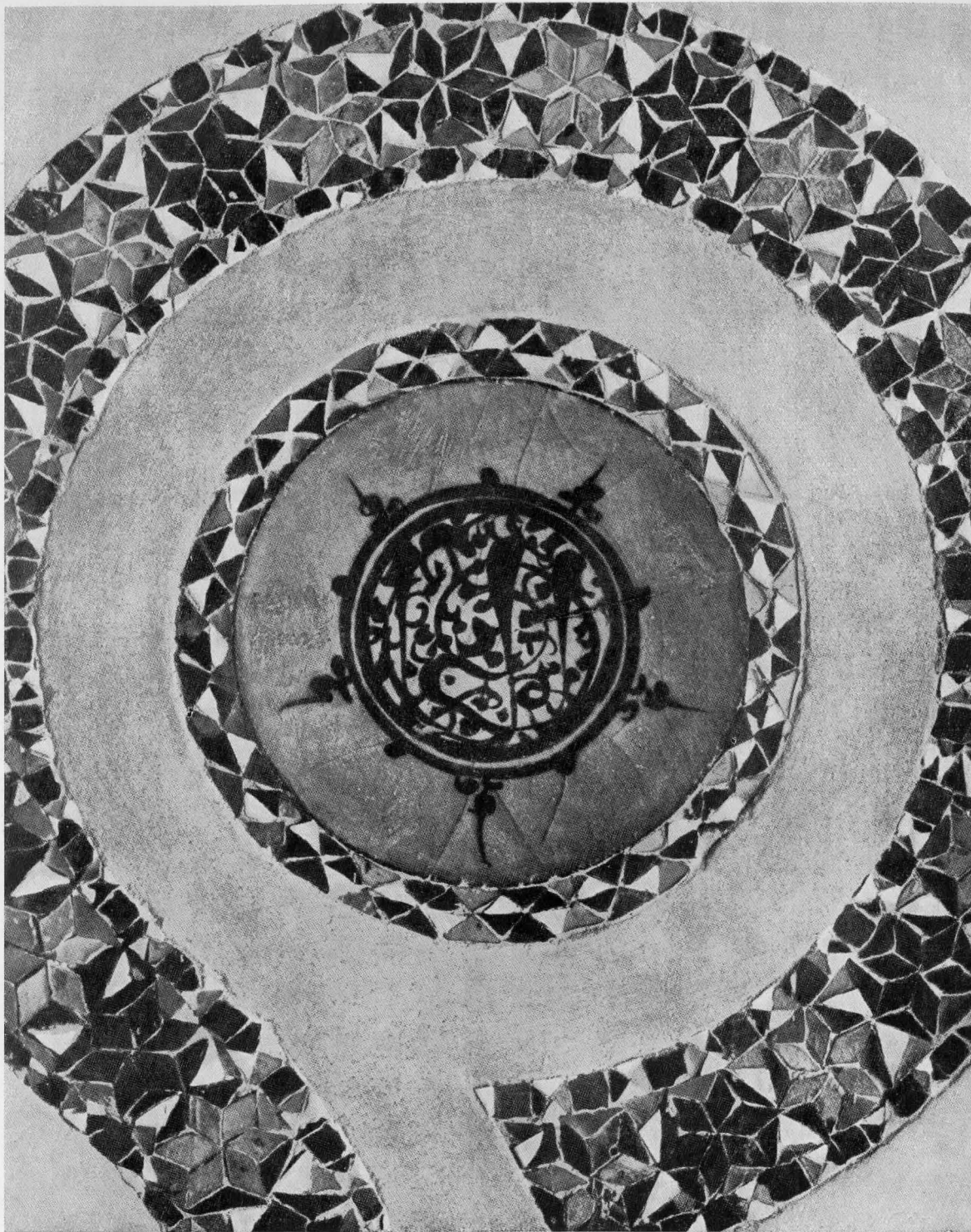


FIG. 8 - BACINO ENTRO CORNICE MUSIVA CON ORNATO EPIGRAFICO ED ARABESCHI DIPINTO IN MANGANESE SUL FONDO BIANCO DEL CAVETTO E SUL COLOR VERDE RAME DELLA TESA: FAENZA SILICEA A COPERTA VETROSA PERGAMO DI RAVELLO - EGITTO, EPOCA FATIMITA (DIAM. MM. 117)

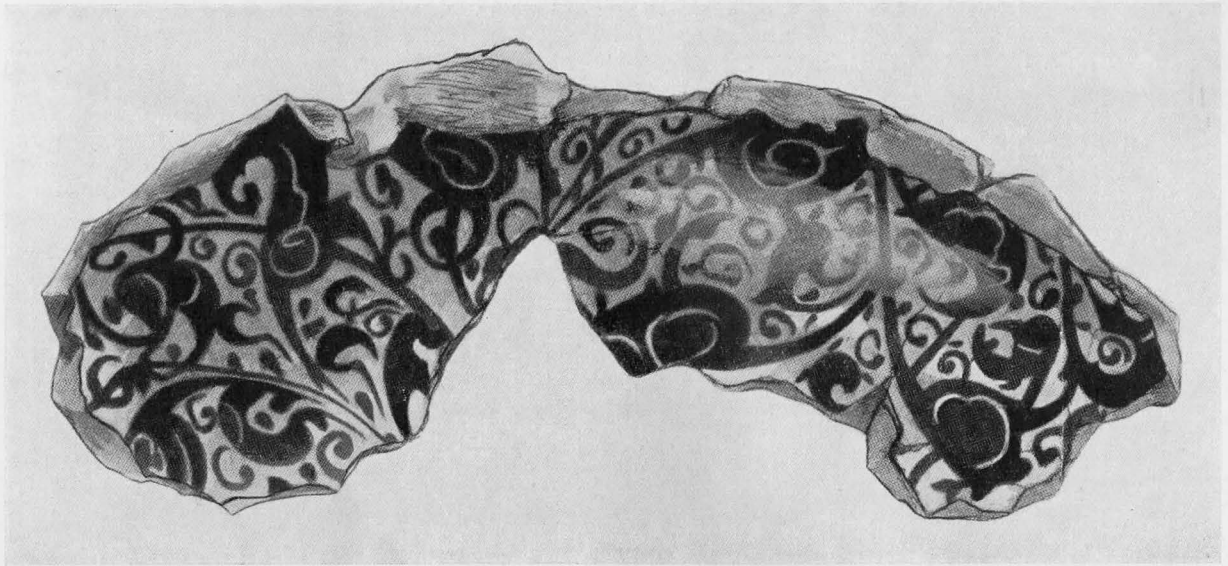


FIG. 9 - FRAMMENTO DI BACINO DELLA CHIESA DI S. CECILIA DI PISA ORA AL BRITISH MUSEUM. DIPINTO IN NERO SUL FONDO TURCHINO DI COBALTO: FAENZA SILICEA A COPERTA VETROSA

aveva segnalato le scodelle di Sessa presso Capua e che il Fortnum<sup>12)</sup> trasse un vasto frammento di un bacino a due tinte sotto coperta vetrosa dalla chiesa di S. Cecilia di Pisa (fig. 9), il quale nettamente si allaccia per tecnica e per ornato a questi nostri di S. Giovanni del Toro.

Però va soggiunto che non è questo il solo tipo esotico applicato nelle costruzioni medioevali italiane. Infatti, accanto a queste faenze silicee, s'ha il genere a lustro metallico eseguito in due tecniche: o come in taluni bacini di Pomposa (tipo "siriaco", o "persiano",) su pasta silicea,<sup>13)</sup> o come in quelli di S. Sisto di Pisa<sup>14)</sup> e di S. Apollinare Nuovo di Ravenna (tipo proto-ispano-moresco)<sup>15)</sup> su pasta argillosa ricoperta di un bianco avorio: modo, quest'ultimo, simile a quello con cui fu eseguito il celebre bacino che decorava già il Palazzo Comunale,

ex residenza feudale dei Conti di Saint Antonin nel dipartimento di Garn-et-Taronne nella Francia meridionale; bacino ormai unico di quella serie e quasi, si può dire, distrutto per recente infortunio. Tutte queste ceramiche sono di una ricchezza di effetto e di un valore ornamentale meravigliosi e ambo le varietà si rinvergono nei trovamenti delle dune di Fostât.

Un esempio di altro genere di faenza, sempre a Ravello, ci dà invece il Wallis nella sua fig. 117, che egli indica come quella di un frammento di scodella in "mezza maiolica", con ornati in cobalto e "color cioccolato", (ossido di ferro?) su fondo bianco (fig. 10). Converrebbe esaminare assai attentamente questo cimelio. Potremmo trovarci di fronte ad un prodotto bizantino dei bassi tempi (come forse lo sono altri bacini di Ravello presso il signor Antonio di

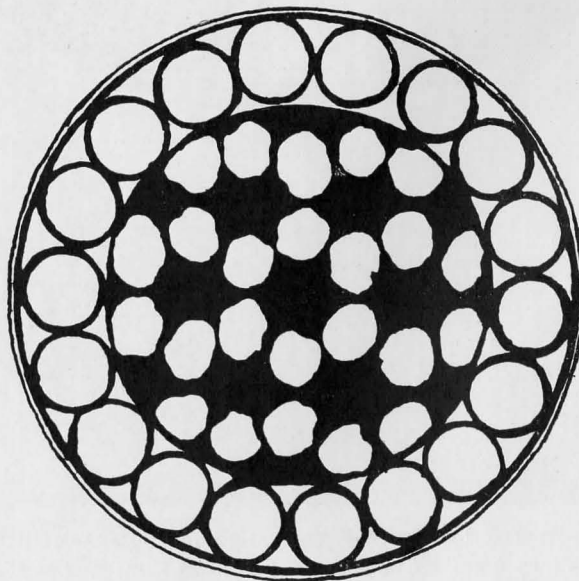


FIG. 10 - RAVELLO - BACINO ORNATO IN COBALTO E MARRONE SU FONDO BIANCO





FIG. II - BACINO CON LA FORMULA AUGURALE "BĀRAKA", "BENEDIZIONE", ARABESCHI RISERVATI IN BIANCO SUL TURCHINO DI COBALTO: FAENZA SILICEA A VERNICE VETROSA - PERGAMO DI RAVELLO - EGITTO, EPOCA FATIMITA (DIAM. MM. 125)

Palma<sup>16)</sup> se non ad un incunabulo della ceramica italiana. Nell'un caso e nell'altro credo che

<sup>1)</sup> H. WALLIS, *The Albarello*, Londra, 1904, pag. 94 e seguenti, con alcuni schizzi di questi "bacini", a pag. 111 e seguenti.

<sup>2)</sup> *Le céramique égyptienne de l'époque musulmane*. Musée de l'art arabe du Caire, Basilea, 1922. Vedi la tav. 7.

<sup>3)</sup> Cfr. *ivi*, ad esempio la tav. 95, n. 3.

<sup>4)</sup> Cfr. la tav. 99 dell'Album medesimo e WALLIS, *cit.*, pag. 116.

potrebbe valere la pena di tentarne uno studio particolare.

GAETANO BALLARDINI

<sup>5)</sup> S. FLURY, *Une formule épigraphique de la céramique archaïque de l'Islam in Syria*, 1924, pag. 54.

<sup>6)</sup> F. DE MELLY, *Bulletin de la Soc. Nat. des Antiquaires de France*, 1926, pag. 153.

<sup>7)</sup> Cfr. *La céramique*, etc., *cit.*, tav. 90.

<sup>8)</sup> MIGEON, *Manuel*, II, 213; F. SARRE, *Keramik..... der islamischen Zeit von Baalbek*, pag. 14 e illustr. relative.

<sup>9)</sup> FALKE, *Majolika*, 2<sup>a</sup> ediz., Berlino, 1907, pag. 28.

<sup>10)</sup> Comunicazione di Artin Pascià in WALLIS, *op. cit.*, pag. 94.

<sup>11)</sup> E. BERTAUX, *L'Art dans l'Italie méridionale*, pag. 506, 603, 622. Non posso assicurare di che tipo tecnico siano; non le ho vedute. Nè conosco i " frammenti di maiolica,, che, secondo il TOESCA (*Storia dell'arte italiana*, Torino, 1927, pag. 853), si vedono nei pergami delle cattedrali di Calvi e di Caserta vecchia.

<sup>12)</sup> C. E. D. FORTNUM, *Archaeologia*, vol. XLIII, pag. 379, 383; *Descriptive Catalogue of the Maiolica...* in the S. K. Museum, London, 1873, pag. XXXIII; e *Catalogue of maiolica in the Ashmolean Museum*, Oxford, 1896, pag. 47.

<sup>13)</sup> Ho veduto un piccolo frammento di questo genere nel Museo pomposiano, raccolto in una delle sale della celebre Abbazia.

<sup>14)</sup> G. BALLARDINI, *Ceramiche architettoniche di Roma e del Lazio in Faenza*, anno XVI (1928) pag. 55 e seguenti; *Note sui "bacini,, romanici... ecc.*, in *Faenza*, anno XVII (1929), pag. 113 e seguenti; *Per l'antica origine dei "bacini,,*, in *Faenza*, anno XVIII (1930) pag. 99 e seguenti.

<sup>15)</sup> IDEM, *Le ceramiche di Sant'Apollinare Nuovo in Felix Ravenna*, fasc. I e IV; *Ancora le ceramiche di Sant'Apollinare Nuovo*, *ibidem*, suppl. II; e *The bacini of Sant'Apollinare Nuovo in The Burlington Magazine*, aprile 1918.

<sup>16)</sup> Saranno oggetto di un breve prossimo studio.

## LA MOSTRA DI PITTURA CINESE ANTICA E MODERNA A MILANO

PER UNA significativa coincidenza, proprio nei giorni in cui a Roma si fondava l'Istituto per il Medio ed Estremo Oriente e si teneva il Congresso degli studenti asiatici, a Milano si inaugurava l'attuale Mostra di Pittura cinese.

Si deve l'iniziativa ad un Comitato appositamente costituitosi, la cui Presidenza fu assunta dal Senatore S. Borletti. È questa la prima Esposizione di Pittura cinese che si tenga in Italia; e per la varietà e per la ricchezza del materiale che accoglie, la sua importanza trascende i limiti locali. Circa trecento opere tra antiche e moderne sono collocate negli appartamenti delle feste al Palazzo Reale: le pitture antiche nella sala "delle otto colonne,, appositamente adattata con un sistema di tramezzi e di illuminazione artificiale; antiche e moderne insieme sono disposte nella sala "della Lanterna,, mentre quelle dell'epoca contempo-

ranea hanno trovato collocamento nel fastoso salone "delle Cariatidi,, il più grande di Milano.

L'idea di esporre a Milano una scelta di pitture cinesi nacque negli organizzatori quando, nel giugno scorso, si tenne a Parigi, al "Jeu de Paume,, una manifestazione consimile. Al gruppo delle pitture contemporanee provenienti direttamente dalla Cina, dove erano state scelte dal prof. Ju Péon dell'Università di Nanchiuo, gli organizzatori francesi avevano aggiunto notevoli esemplari del Louvre, del Museo Guimet e poche collezioni private. Poichè non era da pensare che codeste opere, quivi gelosamente custodite, si potessero ottenere in prestito per Milano, il Comitato volle raccogliere fra le collezioni italiane e straniere un complesso di pitture che potessero offrire tuttavia un ampio panorama degli stadi stilistici attraverso i quali



FIG. I - HOTZIU (CINA), COLLEZ. BAI - EPOCA T'ANG, FIRMATO LIIS CHUEN: LA GIOIA DEI PESCATORI